Anno terzo — Domenica 6 Luglio 1873 — Numero 1.

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pel Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercoria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DUE PAROLE DI PROGRAMMA.

È tempo di smettere quella frase tanto ripetuta: « *Sì, questo è vero, ma non si può dire!* » Oh, perchè non s'ha a poter dire?

MASSIMO D'AZEGLIO.

Nel 17 novembre 1870 appariva alla luce in Udine il primo numero d'un Foglio settimanale intitolato dalla *Provincia del Friuli*. In quel tempo il paese apparecchiavasi alle elezioni generali, e il nuovo Periodico (che dichiarava di volersi occupare poco di politica, e molto di amministrazione) corrispondeva in tal modo con le sue opinioni al sentimento pubblico, che tutti i candidati, da esso proposti o preferiti, riuscirono eletti all'onore di Rappresentanti de' Collegi friulani in Parlamento. Se non chè, appena terminata la lotta elettorale nel marzo 1871 (per l'incomodo del dover ripetere un'elezione che non abbisognava di prossima), il Direttore del Periodico la *Provincia del Friuli* ne sospendeva la stampa, adducendo che l'*esperienza di que' cinque mesi aveva dimostrato come sarebbero necessarie varie modificazioni nella compilazione di esso*, e riservavasi di continuarlo *in altra speciale occasione di pubblico interesse.*

Or l'occasione è giunta; poichè giammai, come al presente, ebbesi bisogno d'una parola franca che scuota i compatrioti dall'apatia, e raffermi la loro fede nell'avvenire d'Italia. Giammai, come al presente, si ebbe davanti lo spettacolo *triste e miserrimo* di lotte parlamentari, di astii partigiani, d'ambizioni impudenti, di dispettosi dispregi in alcuni uomini pubblici, e dell'inerzia nei più; giammai cotanto forte si manifestò quel malcontento che fu chiamato *amministrativo*, e non è sempre il pretesto di meno legittime e meno patriotiche aspirazioni delle parti estreme. Nel nuovo Regno, infatti, appena gli ostacoli materiali ed esterni furono tolti, e quando gli Italiani dovevano apparire mirabilmente concordi nell'opera del riordinamento, spuntarono difficoltà ognora più gravi che impedirono il compiersi di codest'opera che essere doveva la corona dell'edificio. E se impavida non fosse la nostra fede, diremmo che dal 66 ad oggi, malgrado le *unificazioni* di varie specie, l'amministrazione non andò migliorando, e che essa reclama grandemente le cure e le diligenze di coloro, che or ora furono posti a timoneggiare lo Stato.

A codeste generali e non liete condizioni del paese s'aggiungano le speciali condizioni della Provincia e dei Comuni. Confessiamolo; dal 66 ad oggi poco abbiamo imparato riguardo al retto e proficuo uso della libertà. Quindi non ancora possediamo molti *uomini pubblici*, che, rispettati dal paese, sappiano attuare il *governo di sè;* e certe autonomie concesse dalla vigente Legge provinciale e comunale riuscirono, a conti fatti, più di discapito che di vantaggio. D'altronde da cinque anni vediamo proclamare essere quella Legge imperfetta, e si apparechiarono progetti di riforme, riconosciute necessarie da tutti, cui non si venne a capo di discutere e di sanzionare per accidenti importuni da cui restò avviluppata la vita parlamentare. Quindi il più prossimo periodo della nuova Legislatura (se, com'è probabile, l'attuale Camera de' Deputati venisse sciolta) sarebbe finalmente consacrato al definitivo assetto dell'amministrazione.

Tali essendo le condizioni generali dell'Italia e speciali del nostro Friuli, noi intendiamo di parlare, una volta per settimana, ai nostri compatrioti. E le nostre parole su ciascun argomento interessante la vita pubblica, saranno brevi, ma franche e disinteressate. La nostra critica sull'azione de' governanti, di qualsiasi nome e categoria, sarà schietta, ferma, persuasiva. Non siamo mossi a parlare da personali risentimenti, nè da mire ambiziose. Noi vogliamo porre in pratica la suespressa sentenza di Massimo d'Azeglio, che sconsiglia gl'Italiani dalla apatia e dalla egoistica paura della verità. Sappiam bene come le nostre parole non piaceranno a taluni, che vorrebbero la libertà solo per sè e per i propri adepti, e dal giuocar a carte scoperte rifuggono. Ma, a che curarsi delle costoro malignità e delle mal celate mire consortesche? In Italia c'è la libertà piena della parola, e noi ne useremo con prudenza e con lealtà per giovare alla buona causa, ch'è quella della *conciliazione degli animi*, e per conseguire molte raddrizzature in quelle associazioni che si dicono Comune, Provincia, Stato.

A tale effetto faremo la storia di quanto avvenne tra noi dall'agosto dell'anno 1866 in poi; passeremo in rivista le nostre Istituzioni, sian vecchie o recenti; diremo ai varii partiti una parola amichevole; diremo la nostra opinione su ogni specie di pubblici negozii, non già tenaci di essa quasi godessimo il privilegio dell'infallibilità, bensì proclivi a correggere il nostro errore, qualora, senza volerlo, in esso fossimo incorsi. Ajuteremo, in fine, con questo Foglio popolare coloro, i quali miran davvero all'educazione del Popolo.

Pubblicando questo Foglio, noi non intendiamo di togliere qualcosa a nessuno. La pubblicazione di esso viene fatta nel giorno, in cui a Udine non escono altri Giornali. Le proporzioni del nostro discorso escluderanno ogni dubbio, che sia intenzione nostra di imporci al paese. Noi vogliamo che sia possibile di dire e di sapere quanto altri, per qualsivoglia motivo, non amerebbe che fosse detto e saputo. Noi, le nostre opinioni le diremo in linguaggio breve, chiaro, schietto, reputando molto efficaci la brevità e la schiettezza. E invitiamo i nostri concittadini ad esporci i loro commenti e desiderj riguardo la cosa pubblica. Della quale cooperazione benevola saremo loro gratissimi, come lo siamo verso que' generosi che con parole di conforto e con una soscrizione ci facilitarono la stampa di questo Periodico.

LA REDAZIONE.

Questo Periodico doveva comparire in grande formato, cioè come stampavasi nel 1870 e 71; e per sopperire alle spese della stampa si ottenne una soscrizione di rispettabili cittadini, e si aprì l'associazione a lire 10 annue. Per il che tanto i soscrittori per somma maggiore quanto i semplici Soci si considerano quali protettori del Foglio settimanale la Provincia del Friuli.

Ma le soscrizioni e le associazioni non avendo ancora raggiunta la cifra necessaria; per non perdere l'opportunità politica del momento e quella delle Elezioni amministrative, si stabilì di pubblicare alcuni numeri nel presente formato. Ed, eziandio per questo motivo, non si è potuto dar luogo a lunghi articoli che ci pervennero da cortesi Collaboratori.

Di ciò si avvertono que' generosi cittadini che si fecero coadjutori dell'opera nostra. Presso il signor

Emerico Morandini continueranno le soscrizioni e le associazioni, per effetto delle quali si potrà vendere il Periodico stesso in Udine a soli centesimi sette per copia. E lo stesso signor Morandini è incaricato di ricevere, dietro ricevuta da lui firmata, le somme sottoscritte, sia integralmente, sia in rate semestrali o trimestrali.

IL MINISTERO CADUTO
E
IL MINISTERO NUOVO.

Il Ministero Lanza-Sella, che durò più di qualsivoglia altro Ministero surto dopo la morte di Cavour; il Ministero Lanza-Sella che durò così a lungo a forza di ripieghi meschini, di espedienti vaporosi, e di mal velate umiliazioni; il Ministero Lanza-Sella è caduto, e, dopo le esitanze dei nostri uomini ministeriali e il battibecco de' gazzettieri, per giorni parecchi, gli si è finalmente nominato il successore.

Or io che ero solito talvolta di applaudire a chi ripetevami i noti versi del Giusti:

> Sdegno di far più misere
> Con diuturno assalto
> Le splendide miserie
> Di chi vacilla in alto,

avrei trovato una qualche scusa a non dir nulla del Ministero caduto, in que' due modi proverbiali latini: *parce sepulto* – *de mortuis nil nisi bene*. Ma poi, riflettendoci, io interrogavo me stesso: se le faccende sempre andassero così, quando mai il paese imparerebbe qualcosa? quando mai si formerebbe il criterio politico ed amministrativo degli Italiani? Ah sì, dei vivi e dei morti devesi cominciare a dire il bene ed il male com'è; altrimenti non si verrà mai più a capo di raddrizzare certe storpiature e di condurre la barca a salvamento.

Comincio dunque, o Lettori, dalle buone venture toccate al Ministero cessato, le quali per fermo sono maggiori del bene da esso fatto al paese.

Fu buona ventura del Ministero Lanza-Sella il succedere nel 14 dicembre 1869 al Ministero Menabrea, quando certi *sfoghi di malumore* erano già avvenuti; fu buona ventura per esso la guerra franco-prussiana che *versò acqua sull' incendio*; fu buona ventura che la rovina dell' Impero in Francia ci liberasse da quella specie di protettorato politico cui tutti i precedenti Ministeri ci volevano abituare per gratitudine degli ajuti del 59 e del 66; fu straordin..ia buona ventura che le disfatte de' Francesi ci permettessero d' andare a Roma.

Fu buona ventura che, per le industrie ed i commerci sviluppati dopo l'unione politica della Nazione, meno disastroso si facesse sentire il sistema amministrativo del Ministero Lanza-Sella; il quale poi ebbe la buona ventura di chiudere, con la pubblicazione della Legge sulle Corporazioni religiose, il ciclo delle battaglie della civiltà e del diritto nazionale contro il Papato.

Ma poi? dopo queste *buone venture* (delle quali spetterà alla Storia il giudicare quanto merito si possa attribuire ai Ministri Lanza, Sella e Soci) comincierebbe una serqua di errori, di lamentele e di disinganni interminabile, se fosse proprio necessario il ricantare ai Friulani una canzone loro arcinotissima.

E chi non ricorda l'*Omnibus* dell'onorevole Sella che doveva condurci all'ormai favoloso *pareggio?* Chi non rammenta i contrasti alla Camera, e l'avversione popolare contro la tassa sul macinato? Chi non sentì maraviglia e dispiacenza alla certezza, che di mese in mese veniva maturandosi in tutti gli animi, circa al danno che ne sarebbe venuto al paese dall'*empirismo* del Ministro delle finanze? E se nessun ormai più si maraviglia delle mancate promesse, delle riforme protratte, delle giustizie negate (perchè ormai facemmo tutti una dolorosa esperienza), si dirà forse che la somma delle *buone venture* debba annullare i discapiti e i danni, dalla fine del 69 al voto del 25 giugno?

Io, rileggendo oggi la Relazione del Consiglio de' Ministri al Re nell'udienza del 2 novembre 1870, mi sento colpito da amarezza, riconoscendo come dalle parole i fatti, per vitali argomenti, sieno stati troppo diversi. Nè mi si dica: con la legge sulle Corporazioni religiose, con le riforme dell'esercito operate dal Ministro Ricotti, col curare il pagamento delle imposte in certe Provincie del Regno, si è adempiuto alla parte più importante del programma ministeriale, occasionato dalla convocazione de' Comizj elettorali per dare al paese la Camera, della cui vita i momenti sono contati. No, no; in quel programma si prometteva qualcosa di più, e dal 70 ad oggi siamo nelle stesse condizioni riguardo ad amministrazione governativa, provinciale e comunale, riguardo a finanze, riguardo ad amministrazione della giustizia. Piovvero i progetti di Legge; si studiarono rappezzamenti, ma nulla di sistematico e di idoneo a far capire che si voleva riformare davvero. Quali speranze possa nutrire il paese nel nuovo Ministero, e quali riforme gli si debbano chiedere, lo dirò in un secondo articolo.

Avv. * * *

Elezioni amministrative.

È il mese delle elezioni amministrative. I signori Sindaci hanno diramato gli avvisi, e alla fine di luglio il numero legale de' Consiglieri della Provincia e dei Comuni deve essere completo.

Questa regola si mette tra noi in pratica ogni anno con perfettissima quiete. Nelle prime votazioni (1866 e 67) si manifestarono velleità di tener conto un pochino del *colore* degli eleggibili; ma dal 68 in poi, non vi si badò per sottile, o almeno si finse di non badarci. Ad ogni modo non se ne menò grande scalpore. E non si tengono più oggi i *rossi* come persone *inconsigliabili*; e sebbene si dica anche oggi di temere di pochi che hanno fama di *neri*, per farne de' Consiglieri comunali non ci sarebbe poi tanto a spaventarsene, eziandio nella maggior parte de' Comuni di campagna. D'altronde, in essi, la scelta non può di molto variare (e in alcuni deve per necessità cadere su que' *cotali*..... cioè sulle medesime persone), ed in qualche Comune rurale sarà sempre difficile trovare dieci Consiglieri che sappiano qualcosa più dello scrivere un geroglifico, il qual dovrebbe esprimere il loro cognome e nome di battesimo.

Ne' Comuni grossi, nelle piccole Città e Borgate, là sì che i *neri* potrebbero dare qualche fastidio; ma, per quanto ci consta, non si apprestano a lotte, e sapendosi di numero inferiori alla parte liberale, neppure quest'anno è a credersi che faran chiasso. Almeno sinora non fiatarono; quindi le elezioni amministrative si compiranno come s'usò ne' passati anni.

Niente sappiamo di particolare riguardo le opinioni dei Distretti per la elezione dei Consiglieri provinciali. Sappiamo soltanto che cessano dall'officio i signori Salvi Luigi e Querini nob. Alessandro di Pordenone, il co. Giacomo Polcenigo di Sacile, il signor Zatti Domenico di Spilimbergo, il nob. cav. Giovanni Ciconi-Beltrame di S. Daniele, il cav. dott. Antonio Celotti e il signor Pauluzzi dott. Enrico di Gemona, il prof. Giovanni Clodig di S. Pietro al Natisone, il dott. Giambattista Campeis di Tolmezzo e il dott. Giambattista Spangaro di Ampezzo. Circa alla probabile rielezione di questi signori, e ai bisogni del nostro Consiglio provinciale, parleremo nel prossimo numero.

ELEZIONE POLITICA
nel Collegio di Gemona e Tarcento.

Un Decreto Reale del 23 giugno convoca gli Elettori politici di Gemona e Tarcento pel giorno 13 luglio, ed occorrendo una seconda votazione, pel giorno 20 dello stesso mese. La vacanza di quel Collegio è dovuta alla rinuncia dell'onorevole Ottavio Facini, cui l'infermità contese, da molti e molti mesi, d'intervenire alla Camera.

Pubblicata sul *Giornale di Udine* la rinuncia del Facini in forma di lettera a' suoi Elettori, niuno *soggiunse pur una parola sull'argomento*, e soltanto, pochi giorni addietro, nello stesso Giornale si annunciò in quattro brevi linee la convocazione di quel Collegio elettorale, e l'*offerta della candidatura fatta da alcuni Elettori al Comm. Giuseppe Giacomelli*. Del resto, silenzio.

Noi non comprendiamo come faccende di così grave momento si trattino ora nel paese con tanta leggerezza, quasi avessero tutti dimenticato il catechismo suggeritoci dai savii Mentori delle prime elezioni del 1866. Allora noi ci apprestavamo a codesto atto, ch'è esercizio d'un diritto e adempimento d'un dovere, con serietà di propositi; allora si discuteva ne' Circoli un programma generale politico, e dai candidati si richiedeva una professione di fede; allora, in fine, si mostrava di volere la lotta, e, almeno nella intenzione, cercavasi il meglio. Nè lodiamo tutte quelle approvazioni o negazioni del 1866, nè diciamo già che sempre siasi il meglio ottenuto. Diciamo soltanto che alle elezioni politiche noi, appena entrati a formar parte del Regno d' Italia, ci apprestavamo con quel zelo che s'addice al massimo interesse della Nazione.

Ed ora? Ora *quietismo*; quasi i Rappresentanti del paese dovessero essere tolti, senza contrasto, da un piccolo gruppo di *predestinati dalla fortuna*. Quindi non si mormora altro se non queste parole: furono eletti una volta, dunque in essi ci sarà stato qualche merito; confermiamoli nell'ufficio, dacchè, mutando, c'è

sempre il pericolo di cadere nel peggio: uno vale quanto un altro, dunque non prendiamoci tanto a petto una faccenda che andrà come deve andare!

È logica codesta? è coscienza? Noi crediamo che no; quindi, eziandio per l'elezione politica del Collegio di Gemona e Tarcento, intendiamo che sia fatta comprendere, a mezzo della stampa, la scelta che quegli Elettori faranno nella prossima domenica.

E, prima, sia indirizzata una parola cortese all'onorevole Ottavio Facini. La elezione di lui nel 1870 riuscì per pochi voti di maggioranza di confronto all'onorevole Pecile, non in una lotta di parti politiche, bensì in una lotta determinata da stima e simpatia personale. Gli elettori di Gemona e di Tarcento, che diedero i voti all'onorevole Facini, vedevano in lui l'uomo onesto, l'uomo pratico, il cittadino che già erasi *esercitato nei negozii provinciali*, e zelantissimo del bene pubblico. Non gli dissero che andasse a sedere a Destra, o a Sinistra; nè si lagnarono quando si collocò nella Camera vicino all'onorevole Seismit-Doda, a cui principalmente è dovuto il voto del 25 giugno scorso, che decise della caduta del Ministero Lanza-Sella. E sarebbero certo stati contenti della condotta del Facini, se, per un'infermità alle gambe, non gli fosse più possibile l'assentarsi dalla famiglia per lunghi viaggi. Ma l'uomo che anche colpito da tanta disgrazia dichiara di essere pronto a servire il paese negli altri officj affidatigli dalla stima degli Elettori, fu, è, e sarà ognora un cittadino rispettabile.

Il che volemmo dire anche a giustificazione del voto che gli Elettori di Gemona e Tarcento daranno domenica al Comm. Giuseppe Giacomelli. Difatti, senza la premessa spiegazione, che direbbesi qualora ad un Deputato di Sinistra succedesse con voti quasi unanimi un candidato di Destra? E *questi venisse eletto, proprio* quando uomini di Sinistra, o almeno che hanno accettato o tutto o parte del programma di Sinistra, s'invitavano ad assumere l'amministrazione dello Stato? Si direbbe che gli Elettori di Gemona e Tarcento sono troppo ingenui, e inetti a comprendere le presenti condizioni del paese.

Per contrario, gli Elettori di quel Collegio sono gente svegliata d'ingegno e buoni Italiani; e se questa volta, come in passato, dell'elezione del loro deputato non fanno quistione di parte politica, e' si trovano in grado di giustificare il proprio voto.

Intanto eglino vogliono a loro Deputato un *uomo pubblico* del nostro paese. E noi ne li lodiamo, e diciamo con Massimo d'Azeglio: «qual'è *la terra, il borgo, cui la natura sia stata tanto* matrigna di non porvi qualche persona onesta e di buon senso, qualità che, gira e rigira, sono sempre le migliori e più che sufficienti a chi deve condurre affari, pubblici o privati che sieno?» — Eglino vogliono a loro Deputato uno che abbia fatto qualcosa pel paese, e noi troviamo codesto volere logico, ed oggi, più che mai non fosse, opportuno. E nel *Comm. Giuseppe Giacomelli* gli Elettori del Collegio di Gemona e Tarcento ravvisano le qualità suaccennate, e quindi (ora che egli ha rinunciato all'incarico di Direttore generale delle imposte dirette affidatogli dal Sella) intendono di rimetterlo sul seggio di Deputato, su cui non potrebbe, almeno per ora, sedere qual Deputato di Tolmezzo, perchè quel Collegio, dopo la rinuncia del Giacomelli, gli sostituì l'onorevole Collotta.

E noi che non siamo cortigiani del Giacomelli, nè facili laudatori; noi che lo abbiamo seguito con occhio attento nella sua carriera splendida, possiamo addurre *valide ragioni* per addimostrare la convenienza della sua attuale candidatura. Le quali, perchè sieno credute, cominciamo dal dire subito senza ambagi, che se il Giacomelli si fosse fermato in patria, sarebbe a quest'ora un uomo sciupato, e che in lui ai molti pregi dell'*uomo pubblico* stanno congiunti alcuni difetti (sebbene minori in numero di confronto ai pregi), pei quali assai difficilmente egli potrà acquistarsi il piacere tanto ambito della popolarità.

Ma, tra i Deputati friulani eletti nel 1866, chi, più del Giacomelli, può vantare di aver fatto qualcosa in pro del paese? E se non come Deputato, in effetto della sua posizione di Deputato? Chi, più di lui, dal 66 ad oggi, fu in grado di studiare e d'imparare?

Il Giacomelli, dotato di molta perspicacia e di volontà tenace, non è oratore, nè lo sarà mai; ma codesto difetto, a nostro parere, non gli può essere di disdoro, dacchè un grande Italiano scriveva che *una delle più desiderabili doti per la maggior parte dei Deputati è quella di saper tacere*. Ma egli *sa tacere* a tempo anche fuori della Camera; come sa giovarsi dell'altrui consiglio e dell'altrui opera (e lo dimostrò qual Direttore delle imposte), ed ha fatta ormai molta esperienza degli uomini e delle cose. Lavoratore indefesso, giovò all'amministrazione finanziaria per lo attuamento della Legge sulla esazione delle imposte dirette, officio gravoso e impopolare. Anche noi ci maravigliammo (e non a torto) quando il Sella diede a lui quell'incarico, perchè potevamo ritenere molti gl'idonei, o per i servigj resi allo Stato meritevoli di preferenza. Ma poi dovemmo persuaderci che nemmeno nell'alta Burocrazia abbondano gli uomini eccellenti; quindi possiamo credere non unicamente figlie del favoritismo le onorificenze piovute sul Giacomelli. E se ciò è, come suoi concittadini dobbiamo rallegrarcene.

A domenica ventura dunque, assai probabilmente il Comm. Giuseppe Giacomelli sarà eletto Deputato del Collegio di Gemona e Tarcento. Alcuni ci dicono ch'egli avrebbe risposto all'invito della candidatura con esitazione, riservandosi di riproporsi a Tolmezzo per le elezioni generali, forse imminenti. Se ciò sia vero o no, lo ignoriamo; ma, in ogni caso, crediamo che il Giacomelli, senza grave contrasto, potrà un'altra volta riavere un posto tra i Deputati friulani.

FATTI VARII

Aereo-nave. Ci è grato annunziare come il professore Müller Ernö di Pest sia riescito ad inventare uno strumento da lui chiamato *Aereo-nave*, col quale avrebbe superato tutti gli ostacoli per poter viaggiare nei spazi aerei.

Il suo apparato è in forma di navicella senza pallone, e funziona per mezzo di una macchina a vapore sita nel suo centro, la quale dà moto a 3 elici, delle quali una per l'innalzamento e le altre due per l'equilibrazione orizzontale dell'*Aereo-nave*. Un timone serve a regolarne la direzione. Riservandoci di parlare più diffusamente altra volta di questa nuova scoperta, ci limitiamo per ora a rendere noto che tale macchina, esperimentata dall'inventore in presenza delle autorità del Governo, e verificata essere oltremodo meravigliosa, ne vennero al medesimo tributati i più lusinghieri encomii e validi certificati. Il signor Müller partirà fra qualche giorno nella sua *Aereo-nave* per l'Esposizione di Vienna. — Così il *Progresso*.

A Londra lo Scià di Persia è sempre la preoccupazione del giorno. Allo spettacolo in suo onore al Covent Garden, lo splendore dei diamanti ond'era ricoperto ha eccitato tanto entusiasmo, che fu acclamato come se fosse stato Wellington, Nelson o Marlborough.

Tra i vari aneddoti sul conto dello Scià raccontasi che, avendo uno dei suoi servi commesso, non sappiamo qual fallo, egli voleva per forza fargli tagliar la testa. Gli fu rispettosamente fatto comprendere che in Inghilterra non si taglia così la testa a un uomo senza alcun giudizio per un fallo che può espiarsi con alcuni mesi di carcere. Lo Scià, ascoltate attentamente queste osservazioni, parve soddisfatto, quindi soggiunse: «Va bene, aspetterò di essere ritornato in Persia.»

Dicesi che quando lo Scià recossi a far visita alla Regina a Windsor, la salutò con altrettanta grazia che delicatezza, esclamando: «Ero solito contare i miei anni dal dì della mia nascita; da qui avanti li conterò dal giorno che ho avuto il piacere di vedere Sua Maestà la Regina d'Inghilterra.»

Nuovo contatore. L'ingegnere Mantelli, ispettore nelle ferrovie dell'Alta Italia, ha eseguito un pesatore di grani esattissimo, a doppio controllo numerico e grafico, e che impedisce ogni possibilità di frode. Si ritiene perciò che in un prossimo esperimento davanti una Commissione governativa venga confermato il pregio di tale congegno. — Sentiamo che anche l'ingegnere Baldini ha presentato un istrumento di questo genere, il quale venne esperimentato dal signor ingegnere Richelmi, incaricato dal Ministero di Finanza, nel mulino detto di S. Pietro a Modena. Questo nuovo *misuratore* o *pesatore* ha dato buonissimi risultati, non *variando il peso reale del grano da quello indicato* dal detto misuratore che del cinque per conto in meno. Con questo strumento verrebbero tolte tutte le quistioni tra i mugnai ed i contribuenti ed il Governo, mettendoli nell'impossibilità di lucrare su di una tassa abbastanza gravosa per se stessa.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Da Palmanova ci scrivono che quel bravo Segretario Municipale, signor Quirino Bordignoni, ha dato alla luce una Memoria intitolata: *Palmanova relativamente al Progetto per la difesa dello Stato.*

In questa Memoria, dopo aver riportata l'opinione emessa dal Relatore sulla difesa interna del Veneto, onorevole Bertolè-Viale, che «la fortezza di Palmanova abbia ad essere rasa», e quella del Relatore sui valichi alpini, onorevole Tenani, che «Palmanova, a due chilometri dal confine, sarebbe assai meglio che non ci fosse, sia perchè è esposta, al primo irrompere dell'invasore, ad un colpo di mano, sia perchè è da ogni parte girabile, e quindi perfettamente inutile», dimostra come sarebbe conveniente che i forti di Palmanova debbano essere demoliti ora, piuttostochè aspettare che sieno demoliti *in caso di guerra e di ritirata del nostro esercito.* Egli conchiude proponendo che il Governo *ceda gratuitamente al Comune gli spazi interni* e tutta l'area ed il raggio fortificatorio, coll'obbligo di divenire alla demolizione delle opere entro uno spazio di tempo da determinarsi. In tal modo la demolizione non costerebbe alcuna spesa allo Stato, ed esso compirebbe un atto non solo di equità ma di giustizia, poichè la Repubblica di Venezia, quando fondava la fortezza, occupò, per essa e per il primo raggio di fortificazione, fondi di esclusiva proprietà dei privati, e senza dar loro un compenso. Ora, quand'anche la discendenza di que' proprietarii fosse spenta, il Comune è sempre quell'ente morale che abbraccia la universalità dei cittadini. Per tale cessione del Governo il Bordignoni spera che Palmanova potrebbe rialzarsi dalla prostrazione in cui l'ha gittata l'ibrido confine politico che la strappò da que' connazionali paesi, i quali una volta ne rendevano prospero il commercio ed attive le molteplici industrie.

Il Bordignoni sta occupandosi in un altro lavoruccio, cioè in una *Istruzione popolare sul*

cholera. Speriamo che non se ne abbia ad aver bisogno; ad ogni modo sta bene che taluno si occupi anche di sì triste argomento per iscongiurare i danni di questo terribile flagellatore dei Popoli.

COSE DELLA CITTÀ

Elezione di 9 Consiglieri comunali. L'onorevole nostro Sindaco pubblicò il seguente Manifesto:

MUNICIPIO DI UDINE

Veduti gli articoli 46 e 159 del r. Decreto 2 dicembre 1866 n. 3352

SI PORTA A PUBBLICA NOTIZIA:

Le elezioni per il parziale rinnovamento del Consiglio Comunale seguiranno nel giorno di domenica 20 *luglio* 1873.

A tutti gli elettori saranno spediti i certificati constatanti la loro inscrizione sulle liste elettorali, nonchè una scheda su cui designare i nomi dei candidati.

Le operazioni per l'elezione avranno principio alle ore 9 antim., ed alle ore 1 pom. seguirà il secondo appello.

Ogni elettore si presenterà nel locale di residenza della Sezione cui appartiene, e rispondendo all'appello nominale consegnerà al presidente la relativa scheda.

A norma generale, si avverte che ogni elettore ha facoltà di portarsi all'Ufficio Municipale onde ispezionare la lista elettorale amministrativa, e che i Consiglieri che devono uscire di carica sono rieleggibili.

Dal Municipio di Udine, li 25 giugno 1873.

Il Sindaco
A. di Prampero.

Consiglieri Comunali che restano in carica.

Morpurgo Abramo, Braidotti Luigi, Braida Francesco, Schiavi dott. Luigi Carlo, Groppiero co. cav. Giovanni, Della Torre co. cav. Lucio Sigismondo, Ciconi-Beltrame nob. cav. Giovanni, Billia dott. Paolo, Canciani dott. Luigi, Presani dott. Leonardo, Bearzi Pietro fu Tommaso, Disnan Giovanni, Degani Giov. Batt., Moretti dott. cav. Giov. Batta., di Prampero co. cav. Antonino, Lovaria co. Antonio, Kechler cav. Carlo, Facci Carlo, Novelli Ermenegildo, Cucchini dott. Giuseppe, de Girolami cav. Angelo.

Consiglieri Comunali da surrogarsi.

I. Per compiuto quinquennio.

Vorajo cav. Giovanni (morto), *Luzzato Graziadio, Masciadri Antonio, Pecile dott. cav. Gabriele Luigi, Morelli de Rossi dott. Angelo, Cozzi Giov.*

II. Per rinuncia.

Commessatti Giacomo (proveniente dalle elezioni parziali 1869), *Mantica nob. Nicolò* (proveniente dalle elezioni parziali 1870), *Fasser Antonio* (proveniente dalle elezioni parziali 1872).

Indicazione delle Sezioni in cui sono suddivisi gli elettori.

Sez. I. — al Municipio nella sala attigua a quella dell'Ajace tutti gli elettori il cui cognome porti le iniziali B C.
Sez. II. — al r. Tribunale civile e correzionale tutti gli elettori il cui cognome porti le iniziali A D E F G H I K L.
Sez. III. — al Palazzo Bartolini tutti gli elettori il cui cognome porti le iniziali M N O P.
Sez. IV. — all'Istituto Tecnico tutti gli elettori il cui cognome porti le iniziali Q R S T U V Z.

Noi delle elezioni, di cui si occupa il Manifesto del nostro onorevole Sindaco, parleremo nel prossimo numero in un articolo che avrà per epigrafe queste parole di Massimo d'Azeglio: « *Votare, ecco la prima questione come il primo dovere per l'elettore. Votare per chi? è la seconda.* Intanto raccomandiamo a quelle Società che nello scorso anno ajutarono col loro voto pubblico ed esplicito la compilazione d'una lista di eleggibili, a ripetere anche quest'anno la prova.

Noi, assecondando l'invito del Sindaco, abbiamo data una scorsa alla lista elettorale, e nel numero di domenica esporremo il parer nostro sulle liste che frattanto venissero compilate, ovvero proporremo anche noi una lista di coloro che dalla maggioranza degli Elettori si potrebbero ritenere preferibili.

Il criterio nostro per l'elezione del 20 luglio si è codesto: **Udine non vuole che le faccende del suo Municipio sieno in mano di consorterie.**

Prestiti e Lotterie.

Prestito a premi della Città di Milano. — Il 1.° luglio ebbe luogo la 47.ª Estrazione del Prestito a premi della Città di Milano.

Serie estratte

2095 - 5471 - 247 - 5274 - 3370 - 6456
4674 - 3435 - 4119 - 7761 - 5863 - 2910
84 - 5733 - 7494

Principali numeri premiati

Serie	N.	Premii
3435	13	L. 80,000
4674	12	» 3000
5471	18	» 1000
84	14	» 400
4674	38	» 400
84	45	» 400
4119	16	» 400

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.